

Il «welfare» dei rifiuti: la carovana dei 12mila assunti

L'immondizia come assistenza sociale nella Campania al collasso
Tra precari, consorzi e bandi ecco il grande risiko dello spreco

di **Eduardo Di Blasi** / Roma

IL CAOS Un welfare dell'immondizia. Si potrebbe chiamare così il sistema che negli ultimi quattordici anni ha impiegato in Campania 4.035 lavoratori nei 18 Consorzi di Bacino e società di scopo della regione e altri 7619 tra dipendenti di Comuni e imprese

private per la raccolta e il trasporto dei rifiuti. Un sistema che è nato temporalmente assieme all'emergenza, che mette la Campania ai primi posti nel rapporto tra cittadini e addetti alla gestione dei rifiuti, e che ha il suo emblema nel Consorzio di Bacino Napoli 5, nato 14 anni fa da una legge regionale ma non ancora ufficialmente costituito, e destinato ad essere cancellato assieme a buona parte degli altri nelle prossime settimane. Parliamo di 362 operatori, inquadrati con contratto di Federambiente, che percepiscono 14 mensilità da 1200-1400 euro, ma, anche per mancanza di specifiche dotazioni (sul tema si sprecano le reciproche accuse, c'è chi sostiene che i mezzi vengano manomessi dai lavoratori medesimi), praticamente lavorano pochissimo. Quasi nulla.

Entro il 29 febbraio il consorzio Na5, unico «consorzio» costruito su una sola città (Napoli), potrebbe essere ufficialmente sciolto dal Commissario Gianni De Gennaro. Per i 362 lavoratori si aprono nuove strade.

Per capire quali siano facciamo un passo indietro. E torniamo, assieme all'ex sub commissario all'emergenza Rifiuti Giulio Facchi al compito che la legge regionale aveva affidato, nel 1993, ai 18 consorzi di bacino. Che era quello «smaltimento» e non della raccolta dei rifiuti. Il nuovo compito lo ottennero solo nel 1999, a seguito di due ordinanze del governo che davano al «presidente della Regione Commissario» l'onere di «organizzare la raccolta differenziata, attraverso i consorzi» e a questi ultimi una prima dotazione di 2000 lavoratori «a tempo determinato» per ottemperare a quel compito.

Quelle assunzioni erano state un regalo dato ai movimenti di piazza, alle rivolte con occupazioni di strade e cassonetti bruciati che in quel finire degli anni '90 caratterizzarono le lotte dei disoccupati napoletani. Oggi Facchi è a processo anche per aver assunto a tempo indeterminato, l'anno seguente, quei primi 2000 lavoratori dei consorzi. Assunti dal Commissariato ai rifiuti e poi girati ai 18 Consorzi. Con un ruolo prefissato ma non ancora chiaro in un clima di emergenza prolungata e prorogata: fare la differenziata. Il problema è che non fu solo attraverso il Commissariato che la questione rifiuti divenne un «ammortizzatore sociale» nella fame di lavoro campana. Chi presentava progetti con l'usu poteva ottenere incarichi diretti dai Comuni (senza gare). Così «moltissimi Comuni, Province e la stessa Regione, con il Commissariato, assunse lavoratori socialmente utili nell'ambito ambientale».

«Nel consorzio Na2, ad Acerra, si era avviato un progetto con 250 lsu, il Ce1 aveva già un progetto suo con 80 lsu, dove ne servivano 30 al massimo. A Pozzuoli o a Bacoli, c'erano progetti per 220 lsu...». Tornando al nostro tema, quando nasce l'Asia, la società che a

della Fp-Cgil Antonio Santomasimo. Gli altri 245 hanno rifiutato. Il contratto del Consorzio è migliore: 30 ore settimanali invece di 36 e qualifiche più alte dei colleghi Asia. Per questo Molarinaglia: «Se il Commissario decide di accorpate il bacino ad altri, lo faccia pure. Altrimenti, per quanto ci riguarda, si può anche chiudere». E poi spiega: «Passano da 30 a 36 ore, e noi gli paghiamo quindi sei ore in più. Gli abbiamo riconosciuto l'anzianità, beneficeranno delle indennità aziendali Asia, e poi potrebbero avere straordinari e indennità di turnazioni che oggi, non lavorando, non percepiscono. Ognuno di loro guadagnerebbe dalle 200-300 euro in più al mese». Quello che ad Asia non possono permettere, spiega il presidente Pasquale Losa «sono sperequazioni con i nostri lavoratori». Che finirebbero «sotto» i lavoratori del bacino. Domenico Merola, della Cisl (uno dei sindacati che si oppone all'accordo) ritiene che la questione non si debba neanche porre. La legge regionale dice che quei lavoratori devono essere comunque assorbiti. Ma da chi? «Stando alle nostre buste paga anche dal Comune di Napoli», afferma. Il problema, anche qui, è che il Comune di Napoli figura solo formalmente nelle buste paga del Consorzio. I soldi per gli stipendi dei 18 Consorzi arrivano dal Commissariato: 3 milioni di euro al mese. Negli ultimi giorni è sorta anche una controversia: Asia non potrebbe assumere alcuni «pregiu-

dicati» che sono entrati nel Na5 (una parte del bando che li assunse era dedicata al reinserimento dei carcerati). Niente di problematico, dicono azienda, Comune e sindacati confederali: potranno scivolare nelle aziende che hanno appalti con il Comune (Asia gestisce 8 dei 10 lotti in cui è stata divisa la città, gli altri due sono in capo a Slla e Fiet e ai loro 449 addetti). Ecco perché quando si ascoltano cifre su nuove assunzioni per la differenziata Mola sbotta: «Oggi tutti vogliono fare la differenziata, innanzitutto i disoccupati, perché così cominciano con il bacino Na5».

DISCARICHE ABUSIVE

Da Ue nuova procedura contro l'Italia

La Commissione europea ha dato all'Italia due mesi di tempo per rispondere a una «lettera di messa in mora» in una nuova procedura d'infrazione relativa alle numerosissime discariche abusive sparse nella Penisola. La decisione di Bruxelles è stata presa il 31 gennaio, ma solo ieri ne è stata data comunicazione. Questo nuovo caso comporta un rischio di pesantissime sanzioni economiche, che l'Esecutivo comunitario potrebbe chiedere alla Corte europea di Giustizia fra sei mesi circa, molto prima che nella parallela procedura d'infrazione aperta nel giugno scorso per la crisi dei rifiuti in Campania. La nuova messa in mora, infatti, riguarda la situazione d'infrazione dell'Italia rispetto a una condanna della Corte Ue del 26 aprile scorso. La sentenza, arrivata alla fine di una prima procedura d'infrazione aperta dalla Commissione l'11 luglio 2003, era basata, in particolare, su un rapporto del Corpo Forestale dello Stato del 22 ottobre 2002 in cui erano state censite (nelle sole 15 regioni a statuto ordinario) ben 4.866 discariche abusive, 1.765 delle quali non figuravano nei precedenti studi. Secondo la Forestale, inoltre, 705 di queste discariche abusive contenevano rifiuti pericolosi. Le discariche autorizzate, invece, erano risultate soltanto 1.420.

INCHIESTA

I pm: «Bassolino era al corrente dei problemi»

Il ruolo del governatore Antonio Bassolino come Commissario per l'emergenza rifiuti era «amministrativo» e non «politico», per cui il presidente della Regione era al corrente, ad esempio, delle inadempienze riguardanti gli impianti Cdr. Lo hanno sostenuto i pm Giuseppe Novello e Paolo Sirleo, titolari dell'inchiesta sulle presunte irregolarità nel ciclo di smaltimento di rifiuti in Campania, intervenuti ieri nell'aula bunker di Poggioreale nel corso dell'udienza preliminare davanti al gip Marcello Piscopo. Novello e Sirleo si sono soffermati a lungo sulla posizione di Bassolino, sostenendo di non condividere la spiegazione del governatore che aveva sottolineato di non aver avuto alcun interesse nella presunta truffa contestatagli in concorso con l'Impregilo e di non essere stato al corrente del mancato rispetto del contratto perché il suo ruolo riguardava la sfera politica e non quella amministrativa. Secondo i pm, Bassolino «sapeva» e nei suoi confronti non viene applicato il teorema del «non poteva non sapere». Dall'inchiesta infatti - hanno ribadito i magistrati - è emerso che il governatore era venuto a conoscenza delle inadempienze riguardanti gli impianti Cdr. E si sarebbe dovuto attivare in quanto aveva «giuridicamente l'obbligo di controllare».

IL RACCONTO Chi vive qui sa cose che il mondo non sa. Dietro l'emergenza rifiuti il rischio di epidemie. Ecco perché bisogna salvare Napoli

Scarafaggi giganti, ratti, virus. E il sole diventa un incubo

di **MARCO SALVIA**

Era il 2003 se non sbaglio, ed eravamo soltanto in aprile quando un'ondata di caldo umido di provenienza tropicale, strinse Napoli d'assedio per quasi venti giorni, provocando una serie di morti e di ricoveri per il caldo per un lungo periodo. Allora fu «l'emergenza caldo» fuori stagione e ci risparmiavamo dal dire «caldo, governo ladro». Fatto sta che i cumuli d'immondizia che d'estate superano il normale cominciarono a produrre una biodiversità degna di essere oggetto di studio di un valente entomologo.

Tra le catastrofi di conchi di gelato i resti di scorze di melone di sera, scorze di cocco e di pannocchie mangiucchiate dai bambini, sulla centralissima via Caracciolo, l'estate era partita prima e ci aveva colto

alla sprovvista. Sul lungomare, napoletani e turisti dovevano fare lo slalom tra una serie di creature che Napoli non aveva mai visto, ancora, un tipo di scarafaggio alato e marrone lucido, lungo fino a 8,9 centimetri e che è giunto fino a noi dicono, dentro i container dalla Cina, ma che si è riprodotto con una velocità impressionante, facendo piazza pulita del piccolo e innocuo scarafone nostrano, quello cantato da Pino Daniele per intenderci. No, su queste bestie no, non ci si potrebbe fare una canzone. Aggressive e repellenti, sono uno degli insetti più prolifici e hanno molti associati nel trasportare virus e batteri da luogo a luogo. Quando entrano in casa ed a me quell'anno e accaduto quattro volte, generano scene di giustificato panico familiare e lasciano uova nei luoghi più impensabili; basta uno solo e servireb-

be una disinfestazione totale, per chi può ovviamente. Pochissimi. È vero, nei bassi e in periferia con l'immondizia sulle strade e con il caldo di Maggio, De Gennaro potrebbe ancora essere virtualmente in tempo secondo il suo mandato, ma per Napoli e i napoletani potrebbe essere troppo tardi. In Italia e nel mondo si guarda ai cumuli colorati e ci si spaventa, ma voi non siete qui fisicamente per vedere e capire con un brivido di schifo cosa si agita in quei cumuli già umidi. L'umidità è fonte di vita e non tarderà a dimostrarlo, se quest'anno il freddo e la pioggia non si prolungheranno fino a primavera inoltrata, il mondo vedrà lo scenario già tragico di questa città cambiare in modo rapido e drammatico, la Manifattura tabacchi nel centro città diventare un covo di virus e batteri che i topi già ipernutri-

ti e prolifici trasporteranno in giro. Chi vive qui sa cose che il mondo non sa, perché per la vergogna che ci coglie nel dirlo, ci ritroviamo omettosi anche di fronte a chi ci ha usati e poi costretto in ginocchio. Chi vive qui sa infatti che dietro Piazza Plebiscito, con l'opera di Pistoletti e le luminarie con frasi di civiltà, che soltanto pochi passi più in là, in uno stretto vicolo che accede al «pallonetto», di fronte al palazzo dove ha fatto il suo discorso De Gennaro, c'è da decenni indisturbata ed inamovibile una colonia di topi giganteschi. La gente non si avvicina e lancia i sacchetti per paura di essere morsa. Napoli è una cartolina monodimensionale da sempre, se non fosse così, tutti potrebbero vedere quello che c'è dietro, ed è bene che nessuno veda. Ma ora è tardi. Siamo una città in cui epatite e tifo

sono pressoché endemiche, mai sconfitti. Cosa succederebbe quando il sole farà marcire per le nostre strade centinaia di tonnellate di immondizia? Fuori dalle nostre porte gli scarafaggi alati equamente divisi tra bassi e piani alti, e i topi non solo dietro le mura ma nelle case, padroni del territorio perché dove viviamo oggi l'habitat è certo più adatto a loro che a noi. Non basterà chiudersi in casa, saremo prigionieri, e contro chi protesteremo? Quel sole che è sempre stato la nostra benedizione diverrà la nostra condanna. Come in una tragedia greca, noi che ci siamo vantati di essere loro discendenti e che sembravamo invece non aver mantenuto nei nostri geni nemmeno una parvenza lontana del loro essere civili, e che abbiamo poi abdicato al disonore, siamo fuggiti, la fortuna è al-

RAI

Piano editoriale, il Tg1 sciopera. Elezioni o no

L'assemblea del Tg1 ha dato mandato all'unanimità all'Usigrai «di comunicare ai presidenti di Camera e Senato la determinazione di mettere in atto tre giorni sciopero (già affidati al sindacato) anche durante il periodo di campagna elettorale». L'obiettivo della protesta è il piano editoriale, appena approvato dal cda di Viale Mazzini, del quale viene chiesto il ritiro. «L'assemblea del Tg1 - si legge nel documento del Cdr apprende con sconcerto che la Rai non ha più un piano editoriale per l'offerta generalista tv, come aveva annunciato. Quelle approvate all'unanimità dal Cda sono solo Linee Guida». «Le parole sono pietre - continuano i giornalisti del Tg1 - e gli errori del Dg e del Cda non ci tranquillizzano. Anzi... Siamo scandalizzati dal fatto che in un testo di Linee Guida, l'informazione del servizio pubblico sia stata fortemente ridimensionata e l'offerta di informazione del Tg1 in particolare sia stata dimezzata». I giornalisti del Tg1 chiedono al Cda di ritirare il Piano editoriale. E di cominciare una seria discussione su un nuovo piano editoriale con un punto fermo: la titolarità dell'informazione appartiene ai giornalisti, anche nei programmi di informazione della rete». L'assemblea dà infine mandato al cdr «di chiedere al direttore del Tg1 di rappresentare ai vertici dell'azienda le ragioni della redazione che si fondano anche sulla fiducia votata al piano editoriale di Gianni Riotta».

Maxisequestro a Palermo, 122 immobili della mafia

Valgono più di 300 milioni i beni strappati alla criminalità. Amato: colpo durissimo per le cosche

/ Palermo

Appartamenti, terreni, partecipazioni azionarie e automobili: un «tesoro» valutato in 308 milioni e 722 mila euro, sequestrato oggi dalla Guardia di finanza ad alcuni boss mafiosi e intestato ad una serie di prestanome, alcuni dei quali risultano indigeni all'anagrafe fiscale. I beni sarebbero invece riconducibili a Filippo Guttadauro, cognato del latitante Matteo Messina Denaro; Vincenzo Pipitone, indicato come il capomafia di Carini; gli imprenditori Angelo e Pietro Parisi; Giovanni Nicoletti, indicato come affiliato del rione Noce; Francesco Inzerillo,

della famiglia di Boccadifalco e Calogero Caruso, reggente dei clan di Torretta, oltre al boss Nino Rotolo. Proprio i beni che fanno riferimento a Rotolo erano già stati confiscati il 21 gennaio scorso dal gup Piergiorgio Morosini, in seguito alla sentenza di condanna dei capi delle famiglie mafiose di Palermo nel processo Gotha. «È un colpo durissimo, che vale probabilmente quanto la cattura di un grande boss e forse di più». Così commenta il ministro dell'Interno Giuliano Amato: «Sono convinto che questa sia la strategia vincente: sottrarre alla mafia i suoi beni significa colpirne nei suoi organi vitali,

mettendone in crisi tutta l'organizzazione. È anche motivo di soddisfazione l'ennesimo testimonianza dell'unità dello Stato in questo sforzo contro la mafia, dalla magistratura alla Guardia di Finanza e a tutte le Forze dell'ordine». «Se oggi prendiamo una mappa di Palermo - ha spiegato il procuratore aggiunto Roberto Scarpinato - e coloriamo di rosso gli edifici costruiti dalla mafia con i capitali delle organizzazioni mafiose, ci accorgiamo che, dagli anni Sessanta al cosiddetto «sacco di Palermo», una buona parte di Palermo è stata realizzata con il beneplacito dell'organizzazione mafiosa». A

Scarpinato replica Messineo: «Sarei più ottimista: se dovessimo colorare di rosso questi edifici sulla mappa di Palermo, potremmo sostenere che lo Stato ha sequestrato una buona parte delle costruzioni sino ad oggi, e fino a ieri, realizzate dai mafiosi e in mano dei mafiosi».

Messineo: a Palermo lo Stato ha acquisito la grande maggioranza degli edifici costruiti da Cosa nostra